

Il «Processo a Gesù», attualità di un classico

Quirino: il testo di Diego Fabbri per Geppy Gleijeses

«Quattro reduci della Shoah, Elia, Rebecca, Sara e Davide, sopravvissuti ai campi di sterminio, celebrano in ogni luogo dove possono, in una scuola, in una fabbrica dismessa, in una palestra o in un teatro, il processo a Gesù», spiega Geppy Gleijeses che da domani e fino a domenica 17 aprile al Teatro Quirino porta in scena proprio *Processo a Gesù*, il celebre testo di Diego Fabbri, di cui firma la regia e interpreta il ruolo di Elia. Diciotto attori in palcoscenico, con le musiche di Teho Teardo.

«È un dramma che è stato composto nei primi anni Cinquanta — riprende l'attore-regista —, ma proprio adesso, per quello che il mondo sta vivendo, è sorprendentemente attuale, anzi, direi quasi che è più attuale oggi di allora. Mentre vediamo gli orrori della guerra in corso, le fosse comuni in Ucraina, dobbiamo stimolare le nostre coscienze e sollecitare dei dubbi. Tragici fatti che somigliano a quello che vissero gli ebrei ai tempi di Hitler».

In che modo si svolge l'azione teatrale?

«È un processo itinerante, dove entrano in gioco alcuni attori che si prestano a impersonare i vari personaggi, ricostruendo la vicenda. In altri termini si cerca di capire se è vero che Gesù venne appeso alla croce, prima della festa di Pasqua, perché con le sue magie aveva sedotto e sviato il popolo di Israele».

Insomma Gesù viene rimesso sotto accusa?

«Esattamente e puntualmente condannato, però, in una dinamica brechtiana e soprattutto mutuata dalla trilogia pirandelliana del "teatro nel teatro", il pubblico in sala, che all'inizio assiste silente e acquiescente al processo, poi si rivolta alla dichiarazione di colpevolezza di Gesù, colui che si è sacrificato per l'umanità intera. Dalla platea salgono in palco degli spettatori, ovviamente interpretati da altri attori, per protestare contro il verdetto accusatorio. E il contrasto tra accusatori e difensori è dilaniante, senza esclusione di colpi».

Alla fine chi vince?

«I difensori ribaltano il giudizio: Gesù rappresenta l'uni-

ca speranza che ci resta per andare avanti, non lo si può condannare, anzi, dobbiamo aggrapparci a lui, credere in lui per sperare in un futuro migliore, o quanto meno accettabile».

Diego Fabbri, un autore importante, però dimenticato?

«Era un cattolico del dissenso, quindi anche ai suoi tempi venne aspramente criticato dai cattolici ortodossi. Un intellettuale scomodo, poco amato anche dai laici. Ma è un grande drammaturgo, scrittore che, come molti altri suoi illustri colleghi del Novecento, vengono poco rappresentati».

A chi allude?

«A tantissimi grandi autori teatrali: da Gabriele D'Annunzio a Natalia Ginzburg, da Alberto Moravia a Giuseppe Patroni Griffi, solo per citarne alcuni... l'elenco è molto lungo. È fondamentale riproporre questo testo di Fabbri e se qualcuno mi dirà: dobbiamo ancora parlare di Gesù? Risponderò: sì, perché dobbiamo fare i conti con la nostra storia e la nostra coscienza».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristo rappresenta l'unica speranza che ci resta per andare avanti, non lo si può condannare anzi, dobbiamo aggrapparci a lui, credere in lui per sperare in un futuro migliore

Info



● «Processo a Gesù», di Diego Fabbri, regia di Geppy Gleijeses (foto), da domani (ore 21) a domenica 17 aprile (ore 17). Musiche di Theo Teardo. Via delle Vergini 7, teatroquirino.it





Sipario Paola Sambo, una delle interpreti di «Processo a Gesù» di Diego Fabbri, da domani a domenica al Quirino

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994